



L'INTERVISTA

di Alessandro Salvatore

Il tema

“Gli anni di piombo sono stati la negazione di un sogno” In un progetto multimediale la narrazione dei Cascavilla

Stasera la presentazione, nel teatro Dalla di Manfredonia, del lavoro compiuto dall'ex docente-assessore col proprio figlio Roberto su uno dei periodi chiave della storia della Repubblica

In attesa del finale di stagione con l'attore due volte David di Donatello **Fabrizio Gifuni**, che il 20 maggio porterà al Teatro Dalla di Manfredonia lo spettacolo su Aldo Moro “Con il vostro irridente silenzio”, la Bottega degli Apocrifi promuove per oggi un nuovo appuntamento del Circolo degli ErEtici. Alle ore 20.00, al Dalla si terrà l'incontro con il professor **Paolo Cascavilla**, già docente e assessore comunale al welfare e alla cultura, che presenterà il progetto multimediale redatto a quattro mani con il figlio **Roberto** dal titolo “Sogni e piombo”. Dialogheranno con l'autore il regista **Cosimo Severo** e il giornalista **Felice Sblendorio**.

L'incontro sarà un focus sugli anni Settanta, “il decennio più lungo del secolo breve” come l'ha definito lo storico **Miguel Gotor**. Un decennio turbinoso, diviso fra la contestazione giovanile, la strategia della tensione, lo stragismo, la lotta armata e una corsa a modernizzare il Paese e a liberarlo da vecchi legami politici, sociali e morali. Il decennio, che si apre sul portale con la strage di Piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969 e si chiude con la bomba alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, verrà raccontato attraverso le parole, il contesto, gli eventi e i ritratti. “Sogni e piombo” è un progetto che racconta, in un mosaico di frammenti e tracce, la com-

plexità di quel tempo. Una vera e propria enciclopedia utile a riflettere sui perché e sulle conseguenze di uno dei periodi chiave della storia della Repubblica italiana.

Tra il 1969 e il 1982 l'Italia ha contato 657 gruppi terroristici, 15mila arresti per terrorismo (nel solo 1977), 135 vittime del neofascismo, 8 attentati, 84 uccisi dalle Brigate rosse, 61 perdite tra le forze dell'ordine, 512 morti ammazzati. Sono questi i numeri degli Anni di piombo, che costituiscono una delle pagine più drammatiche della Repubblica italiana. “Ma è stato anche un periodo di progresso e idee rivoluzionarie, che hanno contribuito alla democrazia della nazione”, sottolinea il professor Cascavilla che stasera presenterà il progetto multimediale realizzato a quattro mani con il figlio Roberto (innovatore della comunicazione). L'Attacco lo ha intervistato.

Professor Cascavilla, il lavoro documentaristico che ha generato il portale “Sogni e piombo”, oltre ad aggiornare uno dei periodi chiave della storia italiana, porta in dote nuove verità?

Avolte la verità sta ai margini. Un esempio: quando gli operai che realizzano l'asfalto mettono la breccia, questa scivola verso i confini della carreggiata e termina nel terriccio. E' ai margini di una storia che ci sono sempre gli indizi. Nel caso degli anni di

Piombo parliamo di giustizia ai bordi. Un esempio è nelle recenti 41 pagine con cui la Cassazione ha motivato l'ergastolo per il quarto autore della strage di Bologna, Gilberto Cavallini. Dai documenti emerge l'inquietante filo rosso che lega il sequestro Moro alla strage di Bologna. Una verità accertata anni dopo le anticipazioni fatte da Benedetta Tobagi. Questa verità, tenuta nascosta anche attraverso false testimonianze per oltre 40 anni, correva lungo una piccola strada. Era una traversa di via Cassia a Roma, nota per aver ospitato la direzione strategica delle Br durante il sequestro del presidente della Dc. Via Gradoli, infatti, è stata acquisita negli atti del processo a Cavallini, l'ex Nar accusato di concorso nell'eccidio dell'80. Motivo? Lì, a qualche civico di distanza e tre anni dopo (1981) il caso Moro, anche i Nar avevano due covi. Ma c'è di più, ai "margini" del fatto: gli appartamenti, in uso sia ai terroristi di estrema destra che alle Br (al civico 96), erano riconducibili a società immobiliari e a personaggi legati a servizi segreti deviati, in particolare al Sisde, come Domenico Catracchia, imputato per falsa testimonianza su Bologna.

"Sogni e piombo", consultabile liberamente online, è un lavoro enciclopedico che include circa tremila nomi, seguendo un tracciato fatto di quattro punti cardine: gli eventi, il contesto, i ritratti, le parole. Linee separate e unite che danno, secondo lei, quale ragione al terrore degli anni Settanta?

L'epopea degli anni Settanta costituisce un cortocircuito che si innesca nell'oscuramento degli orizzonti davanti a chi sognava di fare il cambiamento. Il 1977 è l'anno-apice del fallimento rivoluzionario. Nella sua casa di Bologna, dopo aver assistito in un palasport stracolmo il Mistero buffo di Fo e Rame, che sostiene il referendum radicale e protesta contro i militanti del Movimento arrestati e il no alle radio libere, il fumettista di San Severo Andrea Pazienza scrive la sua prima storia a fumetti, Le straordinarie avventure di Pentothal. Nella sua opera cult Bologna vi appare sullo sfondo come una città caotica, profondamente inquieta.

Dunque lei legge il terrorismo di piombo

come una conseguenza della fine dei sogni di allora?

Questa è una delle facce di un fenomeno complesso. Elementi aggreganti e poi disgreganti che, alla fine, provocarono il ter-

remoto sociale. Parlo per esperienza personale, vissuta all'epoca a Monte Sant'Angelo come docente di italiano e latino al liceo classico. Il mio ruolo di formatore lo misi a disposizione di studenti con i quali affrontavamo ore laboratoriali extrascolastiche. Quella era una frangia che contribuì a coltivare anche Lotta Continua. I ragazzi mi dissero che avevo aperto loro le porte. Erano i pertugi che dalla società frastagliata portavano al palco, dove mettemmo in scena il pericoloso spettacolo tratto da Nozze di sangue di Gabriel Garcia Lorca. Ispirato da un fatto di cronaca della sua Andalusia, l'autore concepisce una tragedia classica in cui i contadini sono vittime di passioni dirompenti, divengono corpi sofferenti in azione, archetipi di una cultura universale dominata dall'incapacità di comunicare.

E quell'opera di Lorca diventò il riflesso degli anni di Piombo: un inizio che doveva ancora iniziare e che invece finì per essere una fine. Lampante è Lotta Continua che, spinta da movimenti operai e studenteschi, sogna di poter governare il Paese e va alle elezioni integrandosi a Democrazia

Proletaria, ma dalle urne prende solo l'1.5%. Il grande sogno si spezza. Anche perché attorno il contesto è plumbeo: Cuba si è chiusa, il Vietnam ha una fine assurda, la Cina è improponibile, in Italia si pensa al compromesso storico. Allora, dicendola con Sofri: dalle armi della critica si passa alla critica delle armi.

Miguel Gotor, nel suo libro "Generazione Settanta", scandaglia l'epoca del sangue 1966/1982, definendola come "Il decennio più turbinoso e ribelle che l'Italia ha attraversato, quello in cui i nodi di una modernizzazione non risolta vengono al pettine". E' d'accordo con questa espressione?

Gotor ha tradotto in un libro le fondamenta di un processo di rinascita che è stato avvolto dalle nubi del terrore. Parliamo un decennio chiave, pervaso da pulsioni sociali, da grandi invenzioni e conquiste democratiche, come la maggiore età elettorale decretata dalla Dc che in cuor suo sapeva che due milioni di persone avrebbero votato Partito Comunista. Sono stati gli anni Settanta della Legge Basaglia, dell'Obiezione di coscienza e delle prime normative a tutela dell'ambiente. Sono stati gli anni delle prime vere radio libere, come la Popolare che, il sottoscritto, assieme ad altri sostenitori, portò da Milano a Manfre-

donia col nome di Radio Gargano Democratica, messa in piedi nei giorni in cui moriva Pasolini.

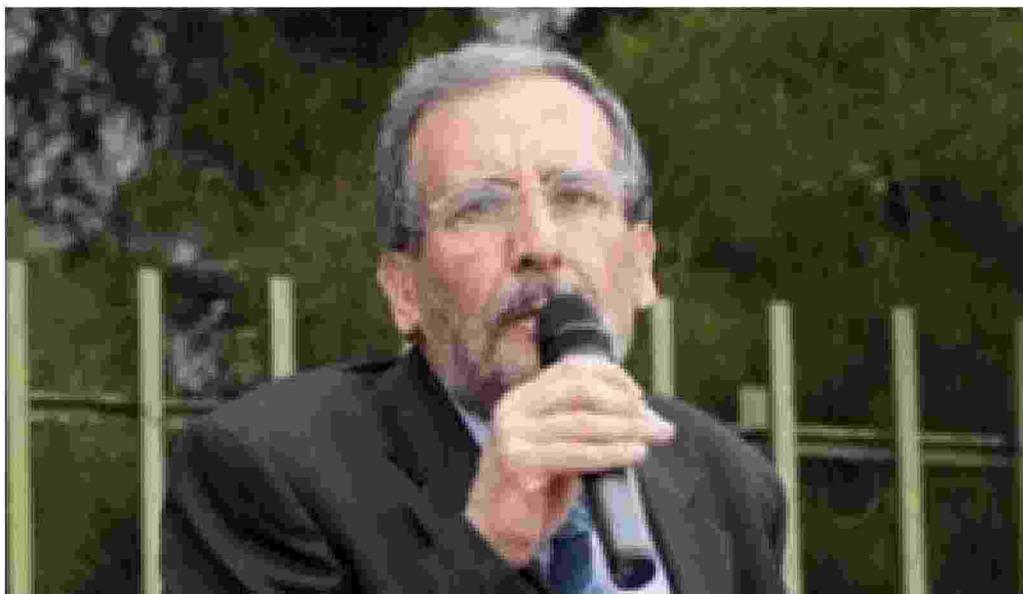
Nemmeno Foggia è stata risparmiata dal Piombo. Luigi Pinto, foggiano di 25 anni, insegnava in una scuola bresciana "applicazioni tecniche" ed era sposato da poco quando saltò mortalmente con altre sette persone - di cui cinque tutti docenti della Cgil Scuola - in piazza della Loggia il 28 maggio 1974. Quattro anni prima, il conterraneo classe 1921 Mauro De Mauro fu rapito mentre rincasa a Palermo per non essere mai più ritrovato. Nel 2001 il caso De Mauro si riapri: si riconobbe un legame tra la scomparsa del giornalista minacciato più volte dalla mafia e la morte di Mattei, non si esclude che la caduta dell'aereo che uccise il presidente dell'Eni fosse dolosa. Due sacrificati sull'altare della verità?

Due vittime del disequilibrio sociale. Ai quali aggiungo un nome che forse la sorprenderà: Renato Curcio. La mamma di uno dei fondatori delle Brigate Rosse era di Orsara. Il cognome che portava era

quello materno. Veniva dalla stessa terra di De Mauro che, da soldato della Decima Mas, diventerà cronista d'inchiesta in Sicilia. Firmò grandi servizi giornalistici come uno fatto per l'Espresso in cui denunciò le sperequazioni economiche dei coltivatori in atto nella stessa provincia di Siracusa. Qui, da una parte vi erano buste paga da 150 lire al giorno e dall'altra il doppio dei guadagni. Inevitabile fu l'interesse minaccioso della mafia nei suoi confronti. Partì da Foggia per andare incontro al suo drammatico destino anche Luigi Pinto. Dopo aver lavorato al zuccherificio Eridania, emigrò a Nord per lavorare nella scuola. Lo scorso anno, nel cinquantesimo della strage di Brescia, lo storico Mario Cassa ha pubblicato con Morcelliana il libretto dal titolo "La lezione del 28 maggio".

Dentro c'è anche un ritratto di Pinto, in cui si sottolinea la "naturale inclinazione ad operare tra i giovani, a stimolarli con la felicità dell'invenzione, la generosità, l'umiltà". Per il filosofo Cassia, il professo Pinto era "l'immagine più luminosa e pulita d'una civiltà eletta, la civiltà del nostro Sud".

Un'opera enciclopedica liberamente consultabile online che traccia eventi, contesto, ritratti e parole



Paolo Cascavilla



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147